

CREDENZE POPOLARI

Le credenze popolari fanno indubbiamente parte della tradizione. Pochi vi prestano veramente fede, ma molti ne conoscono l'esistenza. Rappresentano comunque una vera e propria impronta culturale assai solida e tenace, che sfida i secoli. Sono infatti tramandate di generazione in generazione e si radicano nella tradizione. Quasi sempre risultano da un insieme di religiosità, di magia e di superstizione i cui confini sono definibili con difficoltà.

In questo documento si intende raccogliere e commentare le numerose credenze popolari ancora rintracciabili nell'alta Valgrande del Sesia, riferibili ad oggetti, eventi o atteggiamenti a cui la gente ha attribuito significati ben più ampi di quelli realmente documentabili e non a tutti evidenti nello stesso modo.

Un documento importante su questo argomento è l'opuscolo dell'Abate Antonio Carestia dal titolo *I pregiudizi popolari in Valsesia*, pubblicato nel 1956, nel cinquantenario della morte dell'autore, tra i primi quaderni della Società Valsesiana di Cultura.

Nella prefazione, Carlo Guido Mor lo definì giustamente *“una pagina interessantissima di demologia che merita di essere tenuta sempre presente e aggiornata, in modo da poter seguire lo sviluppo del pensiero popolare...”*. Come tale lo si ricorda e se ne raccomanda la lettura.

Questo scritto non ripete se non casualmente i contenuti dello storico lavoro del Carestia; presenta invece altre notizie raccolte recentemente mediante interviste svolte nelle comunità dell'alta Valgrande e ne rappresenta quindi un possibile complemento.

Per comodità di esposizione i reperti registrati saranno considerati in gruppi separati in relazione al loro contenuto: interpretazioni di forme naturali, oggetti a presunta influenza propiziatoria, predizione del futuro, eventi straordinari premonitori, eventi ordinari di buono e cattivo auspicio, scongiuri, previsioni del tempo in base a eventi naturali, rimedi curativi, pregiudizi e superstizioni.

Le stesse leggende sono talvolta espressioni della credulità popolare. Esse derivano quasi sempre dall'elaborazione fantastica di eventi realmente accaduti, ma quasi sempre contengono anche implicitamente una credenza o un giudizio morale. Gli stessi proverbi sono spesso espressi in forma di massime o di sentenze che esprimono opinioni e credenze popolari. Sia le leggende che i proverbi non sono stati considerati in questo documento, essendo già stati presentati in appositi capitoli a cui si rinvia.

Interpretazione di forme naturali

È questa una consuetudine antica come l'uomo, in conseguenza della quale costellazioni, nuvole e rocce assumono aspetti animali o umani, talora anche animandosi nella fantasia di chi le vede.

Ad esempio, a Campertogno le pareti dei monti, nel chiaroscuro di luci ed ombre e per le colorazioni disomogenee delle rocce, suggerirono spesso immagini e visioni. Ricordo che le pareti strapiombanti dalla *Sèlla* e da *Civria* si animavano anche per me, bambino, di varie figura (una donna col volto appoggiato a una mano, un leone, il volto di Garibaldi...) evocate dalla voce e dai cenni delle persone anziane. Va peraltro detto che a queste figure fantastiche, disegnate o modellate sulle forme naturali, non veniva attribuito un valore preternaturale: esse erano semplicemente oggetto di curiosità e occasioni propizie per passare il tempo e dar libero corso alla fantasia.

Un altro esempio ben noto è quello del monolito del Monte della Meia, che fu da tempi immemorabili percepito tanto simile a un frate da dare origine sia al toponimo *Frate delle Meia*, di uso corrente localmente per quel monte, sia a una vera e propria leggenda [Ravelli 1924].

Anche l'enorme macigno, noto con il nome di *sasso del diavolo*, situato poco a valle del Col d'Olen nel territorio di Alagna, si ritiene per tradizione antichissima che sia stato spezzato da un pugno del diavolo invece che da eventi naturali. La leggenda era già nelle tradizioni locali prima del XVIII secolo, la località essendo indicata nella *Carte topografica in misura... del 1759* [Peco 1988] con il toponimo *Prebret*, che si crede sia la bestemmia con cui il diavolo avrebbe con un pugno spezzato il macigno che tentava invano di far rotolare fino al colle per farlo cadere su Gressoney.

Il *sasso del diavolo*
nel vallone d'Olen (Alagna)



Non si può dimenticare il *letto del Gianperàll*, una grande pietra piatta con un rialzo laterale a forma di cuscino, situata poco a valle del Colle del Campo in Valle Artogna. Secondo la tradizione popolare *Gianperàll*, un personaggio che alcuni a Campertogno vantano come antenato, era solito usare quella pietra come letto quando passava la notte in montagna per

accudire gli animali al pascolo. Ad aumentare il realismo della vicenda la leggenda aggiunge che il *Gianperall* era un uomo rude che *al cūrēiva püsè 'l bésči che 'l sùì mätti* (si occupava più delle bestie che delle figlie) [Molino 2006b].

Andando infine a Rassa, una leggenda vuole che il nome della *Punta dei Tre Vescovi* in Val Sorba derivi da fatto che in cima al monte sarebbero stati trovati tre seggi usati per gli incontri dei vescovi delle tre diocesi confinanti alla vetta. Luigi Ravelli, citando il Fassola, annota in merito che “*esistono tre sedi pur hoggi apparenti nel sasso e ciascuna sopra sua giurisdizione*”, prosegue ricordando che il Torrotti ne pone cinque di queste sedi, “*Novara, Vercelli, Ivrea, Osta e Sione*” e aggiunge che “*un'antica tradizione vuole che S. Gaudenzio, profugo da Novara per schivar l'ira degli Ariani, sia passato per Rassa e, lasciato quivi un altare al vero Dio, si sia rifugiato sopra un alto monte in Val Sorba, tenendo ivi Concilii coi vescovi di Vercelli e Aosta*”. Giustamente lo stesso Ravelli smentisce poi queste affermazioni scrivendo che “*a chi visitò quel monte non sfugge la banalità di tale asserzione;... può essere una leggenda eziologica per spiegare, in parte, l'appellativo di Punta dei Tre Vescovi; oppure può essere una ripercussione valsesiana delle tradizioni biellesi sulle fughe di S. Eusebio*”. [Ravelli 1924, Molino 2006d].

Il pè 'd cavàll di Quare
(Visconti A., Boll. Storico Verc. 1983 1-2, 143)



Delle molte altre interpretazioni fantastiche di forme naturali vale la pena di ricordare ancora quella del *pè 'd cavàll*, riferita alle vicende di Dolcino sulla parete Calva. A monte di Quare (Campertogno) esiste una località così chiamata per la presenza nella roccia di un incavo tondeggiante che la tradizione vuole sia stato lasciato dal cavallo alato di Dolcino [Visconti 1983, Molino 1985 e 2006a]

Oggetti con presunta influenza propiziatoria

Si tratta di quelli che sono chiamati *amuleti* o *talismani*. Più propriamente con questi nomi si indica qualunque oggetto utilizzato per superstizione per proteggersi da mali o pericoli o per propiziarsi la fortuna. *Amuleto* è ritenuta voce dotta latina di incerta origine. *Talismano* deriverebbe secondo alcuni dal

persiano *tilism* o dal greco *télesma* col significato di figura magica, oroscopo o rito religioso.

Quelli di seguito indicati sono i principali reperti di questo genere rilevati in alta Valgrande:

- Corna di caprone, di capriolo o di camoscio infisse sopra le porte di casa: se ne trovavano a Quare, all'alpe Sorba e in varie altre località.
- Una zampa d'orso si dice che sia rimasta a lungo inchiodata in passato sul portone della casa Sceti a Quare (Campertogno): è uno degli argomenti che si portano a supporto della passata esistenza di orsi in Valsesia.
- Croci, date e simboli di casato sono frequentemente incisi sull'architrave della porta di casa; i simboli di casato sono presenti soprattutto dell'area *walser*.
- In passato era consuetudine porre una pietra bianca sul culmine del tetto a difesa dal fulmine e da altri possibili guai (un esempio è visibile sul tetto della cappella di Santa Cristina alle Maggenche di Campertogno).
- Stelle, soli e fiori venivano incisi su culle, madie e utensili (si vedano in questo sito il documento e la presentazione dal titolo **SEGNI E SIMBOLI**)



Alcuni dei simboli tradizionali che erano scolpiti su mobili e strumenti di lavoro.

- Oggetti porta fortuna, come il *lūchëtt* (blocchetto prismatico d'oro a sezione esagonale che le donne sposate portavano al collo agganciato a una catenella o ad un cordoncino) ed il *sigillo di Salomone* (anellino d'oro o di altro metallo, lavorato a sbalzo con disegno caratteristico, portato da giovani donne nubili); non si usavano in Valsesia i ciondoli a forma di corno, di mano cornuta o di "manufica", comuni in altre regioni.
- La cosiddetta *balla di camossa*, un ammasso di peli conglutinati che si trova talora nello stomaco del camoscio, di cui si vantano innumerevoli proprietà curative (si veda il capitolo **LA BALLA DI CAMOSSA**).
- L'ossicino a forma di croce che si trova vicino al cuore dello stambecco ha proprietà taumaturgica (credenza di tradizione medioevale non autoctona).
- Un ciuffo di capelli o un pezzo di unghia di una persona cara veniva talora conservato in una piccola teca che era portata appesa al collo (più che di un amuleto si trattava in questo caso di una forma di feticismo)

- Il riso che viene gettato sugli sposi all'uscita dalla chiesa porta fortuna e felicità (questa è però una consuetudine recente e non autoctona).
- In questo gruppo rientrano a rigore anche le reliquie, cioè parti del corpo o oggetti entrati in contatto con i santi.

Predizione del futuro

Alcune credenze popolari riguardano la possibilità di prevedere il futuro in alcuni suoi aspetti specifici:

- Sfogliando ordinatamente una margherita è possibile prevedere quale di due ipotesi alternative si realizzerà (m'ama-non m'ama per chi è innamorato).
- Esaminando come si dispone il fondo del caffè nella tazzina si possono fare previsioni sul futuro.
- I disegni che formano i cristalli di ghiaccio permettono di prevedere il mestiere che farà un bambino da grande, nella notte di capodanno si esponga fuori dalla finestra una scodella piena d'acqua e al mattino se ne esamini la superficie ghiacciata: i cristalli di ghiaccio avranno la forma delle *ašji dal misté* (i ferri del mestiere) che egli userà da adulto. I disegni che il ghiaccio forma nella notte sul fondo del secchio o sui vetri hanno la stessa funzione
- *Brütt an fàssa, béll an piàssa* (a consolazione della madre, un bimbo di brutto aspetto ha buone probabilità di diventare bello da grande)

Eventi straordinari premonitori

Alcuni eventi straordinari, secondo la tradizione, sono ritenuti favorevoli per chi li osserva; altri al contrario sono considerati minacciosi, quasi sempre in quanto manifestazione del demonio. Tra i molti segnalati, quelli seguenti sono i più significativi:

- Aurora boreale (presenza nell'atmosfera di bande luminose di vari colori, mutevoli nel tempo e nello spazio): si crede che preannunci fatti straordinari; fu vista in Valsesia durante la seconda guerra mondiale e si ritenne che ne preannunciasse la fine.
- Tutto ciò che è doppio (doppia nocciola, doppia ciliegia, doppio tuorlo d'uovo ecc.) si ritiene che favorisca la realizzazione dei desideri; a tale scopo si suggerisce di pronunciare le parole *Bonjour Philippine* esprimendo il desiderio.
- Trovare un quadrifoglio è ritenuto un evento che porta fortuna.
- La *curdiòla* è la radice filiforme lunghissima del trifoglio, alla cui estremità si trova una minuscola pallina d'oro, se questa viene tolta la piantina di trifoglio muore.
- La capra con tre corna è una manifestazione diabolica che preannuncia guai.

- Le scintille (*falispi*) che si formano sulle pareti del camino e che le risalgono a piccoli balzi rappresentano le anime dei defunti che salgono in paradiso e che chiedono una preghiera di suffragio.
- Le eclissi di sole o di luna sono eventi portentosi e benefici.
- Chi riesce a esprimere un desiderio vedendo una stella cadente ha buona probabilità di vederlo esaudito.

Eventi ordinari di buono o cattivo auspicio

Diversi eventi ordinari erano considerati premonitori di situazioni genericamente favorevoli o sfavorevoli.

Eventi ordinari di buon auspicio

- La pioggia che cade su un matrimonio (si veda il proverbio: *sposa bagnata, sposa fortunata*).
- Un fischio all'orecchio destro (indica che qualcuno sta parlando bene di te).
- Incontrare per prima una persona di sesso diverso la mattina di capodanno.
- Scendere dal letto col piede destro porta fortuna.
- Si ritiene che il canto del cuculo porti fortuna a chi lo ascolta.

Eventi ordinari di cattivo auspicio

- La rottura di uno specchio.
- Il sale sparso sulla tovaglia.
- L'olio versato sulla tovaglia.
- Le posate disposte malamente a tavola.
- La sovrapposizione a croce di due strette di mano (da evitare assolutamente).
- Il vino versato con la mano sinistra o con rotazione dorsale della mano.
- Deporre una pagnotta rovesciata sulla tavola (è causa di carestia).
- Il grido serale dell'alocco o della civetta.
- Un fischio all'orecchio sinistro (indica che qualcuno sta parlando male di te).
- Un gatto nero che attraversa la strada.
- Mettersi in viaggio il venerdì (si veda il proverbio: *né di vener né di marte non si arriva né si parte*).
- L'anno bisestile (*ann bišèst*) è un anno sfortunato.
- Scendere dal letto col piede sinistro porta sfortuna.
- 13 e 17 sono numeri che portano sfortuna
- Le pietre blu sul sentiero portano sfortuna (si veda il proverbio: *malurós cumè 'na prèjja blö*)
- Porta sfortuna utilizzare in tre lo stesso fiammifero

Gesti di scongiuro

Si tratta di azioni che si ritiene possano prevenire o neutralizzare eventi negativi.

Nessuno dei numerosi gesti di scongiuro largamente usati in altre regioni fu mai usato in passato in Valsesia; la loro introduzione è molto recente. Di due soli si è avuta notizia:

- Toccare un oggetto di ferro (*tucafèru*) o ... altro.
- Incrociare le dita, anche se di nascosto.

Previsioni del tempo

La previsione del tempo in base a eventi naturali fa parte della tradizione popolare. Quasi sempre è possibile trovare basi razionali alla previsione, in pochi casi soltanto si tratta di credenze popolari totalmente ingiustificate.

Questo argomento è stato trattato anche nel documento su LE PREVISIONI DEL TEMPO.

Previsioni stagionali:

- Slavine numerose e persistenti a lungo in primavera fanno presagire un'estate piovosa.
- In inverno ci sarà poca neve se d'estate l'infiorescenza dell'Eufrasia (fiorellino bianco a spiga) porta fiori anche alla base.

Segni di bel tempo:

- Nebbia sul fondovalle (come recita il proverbio *Nèbbia bassa bél témp a lassa*, lett. la nebbia bassa lascia il bel tempo)
- Vento da nord (fumo, nubi, correnti d'aria sotto il ponte).
- Vento da nord-ovest con nuvole che emergono dal profilo del Poggio Lagone, (secondo il detto dialettale: *'l Lagùñ al bűffa*, lett. il Lagone soffia).
- Bocchetta del Sajunché (detta in dialetto *böğgiu 'd l'àmia*, lett. buco della zia) sgombra da nuvole.
- Rocce e pietre che asciugano rapidamente dopo la pioggia.

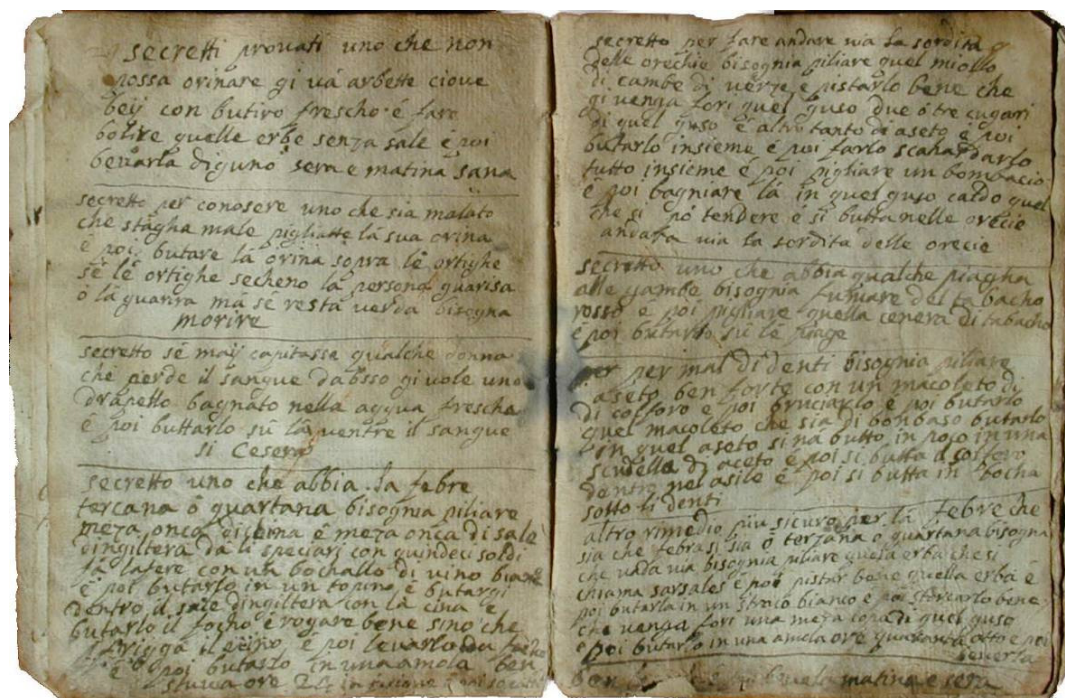
Segni di maltempo:

- Vento da sud (fumo, nubi, corrente d'aria sotto il ponte)
- Pietre che luccicano al sole.
- Canto del gallo a sera.
- Voli di rondini rasoterra.
- Nubi stratificate a metà montagna.
- Cappello di nubi sull'ometto (monte che sovrasta Scopello).
- Gocce di pioggia che corrono lungo i fili della luce.
- Gocce di pioggia che formano bolle nelle pozze d'acqua.
- Pietre del selciato bagnate col bel tempo.
- Canto insistente del cuculo.
- Presenza di lumacchi nell'orto o sul sentiero.

- Cinguettio insistente degli uccelli (quando gli uccelli "chiacchierano").
- Luna con alone luminoso (come recita il proverbio: *Se la lūna la fa 'l rō, o ch'a piòv o ch'a fa brō*).
- I bambini fanno bolle con le bave.
- Il gatto che mangia l'erba.
- Il gatto che si strofina il muso passando la zampa sopra l'orecchio.
- Neve che scende vorticosamente (in dialetto si suol dire: *a fiocca ancrušjà*, lett. nevicata incrociato).
- La salamandra che va a spasso.
- Preti o suore che camminano in gruppo (è noto il proverbio dialettale: *quand che i prévi i viàggu an tròppa o ch'a piòv o ch'a fiocca*).

Provvedimenti curativi

Numerosi sono i rimedi popolare, quasi tutti derivati da antiche tradizioni. Quelli preparati con erbe sono stati diffusamente presentati e illustrati nella presentazione ERBE MEDICINALI, AROMATICHE E ALIMENTARI e nel documento RIMEDI E SEGRETTI, ai quali si rinvia.



Taccuino del XVIII secolo proveniente da Campertogno, con numerosi *secretti* o rimedi popolari.

In tutte le famiglie è ancor oggi viva in qualche misura la consuetudine di usare vecchie ricette che utilizzano le erbe. Alcune di queste hanno uno

specifico potere, altre sono ritenute portentose per molti mali. A parte il legittimo dubbio sulla reale efficacia di tali rimedi, resta il fatto che molto spesso essi sono espressione di tradizioni, di credenze e talora di superstizioni.

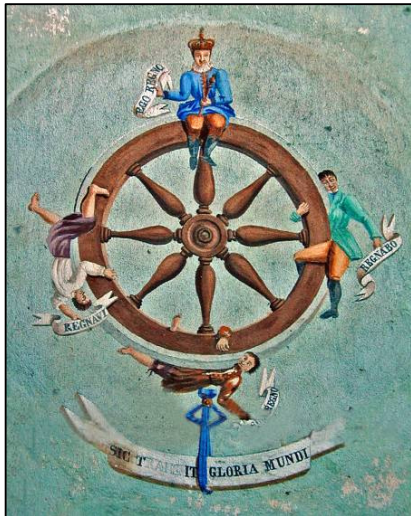
- La cosiddetta *balla di camossa*, di cui si è detto sopra, ha anche numerose applicazioni curative per la cui descrizione si rinvia al documento LA BALLA DI CAMOSSA.
- La carne di vipera bollita è da alcuni ritenuta un rimedio contro la febbre.
- Lumaconi ingeriti vivi leniscono il bruciore di stomaco (in dialetto: *brüşacòr*, lett. bruciacuore).
- Per curare gli orzaioli si usava guardare nella bottiglia dell'olio.
- Per le bronchiti e le costipazioni si preparava un impiastro di semi di lino cotti (*papìñ*), lo si avvolgeva in un pezzo di tela e lo si applicava sul petto di notte.
- La polvere ottenuta dal corno dello stambecco cura l'impotenza (credenza di tradizione medioevale non autoctona).

Pregiudizi e superstizioni

Alcune credenze popolari non sono inquadrabili nelle categorie sopra considerate. Esse vengono qui ricordate, sia pure brevemente, in quanto segnalate nel corso dei colloqui con la gente del posto.

Le tre età dell'uomo

E' abbastanza comune la credenza in una evoluzione della vita umana in tre



La ruota della vita
dipinta sulla casa Belli di Casaccie (Mollia)

epoche che sono abitualmente inserite nella cosiddetta "ruota della vita" condivisa con molte culture (dipinto di Casa Belli a Casaccie, Mollia).

Manifestazioni parapsichiche

Sono state segnalate in alcune persone presunti fenomeni di preveggenza e di telepatia (casi di comunicazione telepatica dei numeri del lotto o di eventi personali).

Esperienza dell'occulto

Sono state segnalate persone credute o che si credevano dotate di poteri paranormali (una donna soprannominata *póra*, strega, a Campertogno); oggetti stregati o edifici che si ritenevano frequentate dai fantasmi (la *cà dal póri* a Mollia).

Zodiaco

I segni zodiacali furono usati, ma la loro funzione era essenzialmente decorativa (alcune meridiane; campanile di San Carlo a Campertogno), non essendo ricordate applicazioni astrologiche locali



Segni dello Zodiaco dipinti sul campanile della chiesa di S. Carlo a Campertogno.

Salami e calvizie

Secondo un'antica credenza non bisogna passare a capo scoperto sotto i salami appesi a maturare in cantina se non si vuol rischiare di perdere i capelli; dovendolo fare si consiglia quindi di mettere un cappello

Gli animali e il fuoco

La salamandra è un animale che alcuni ritengono sia capace di sopravvivere nel fuoco; si crede che i topi fuggono dalla casa prima che divampi il fuoco.

Unghie con macchie bianche

Alcuni ritengono che piccole macchie bianche sulle unghie siano un indizio di mancanza di sincerità.

Scala a mano

Passare sotto una scala a mano appoggiata al muro porta disgrazia.

Capello sulla spalla

La presenza di un capello sulla spalla di una persona le preannuncia l'arrivo di una lettera.

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)

Carestia A., *I pregiudizi popolari in Valsesia*, pubblicato nel 1956, nel cinquantenario della morte dell'autore, tra i primi quaderni della Società Valsesiana di Cultura.

Manni E., I campanili della Valsesia. VI - La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Manni E., I campanili della Valsesia. VII -La Valgrande - Parte 3 – Riva Valdobbia, Alagna, Monte Rosa. Capelli, Varallo (1979)

Visconti A., Quare e il territorio di Campertogno. Annotazioni e testimonianze sul loro passato. Boll. Storico. Verc. 1-2, 143-164 (1983)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)

Peco L., *La Grande carta della Valle di Sesia del 1759. Miniere e boschi nel primo rilevamento topografico della valle*. Comunità Montana Valsesia e Società Valsesiana di Cultura, Borgosesia (1988)

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006a)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006b)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006c)

Molino G., Rassa e le sue valli. Ambiente, storia e tradizioni. Zeisciu, Magenta (2006d)